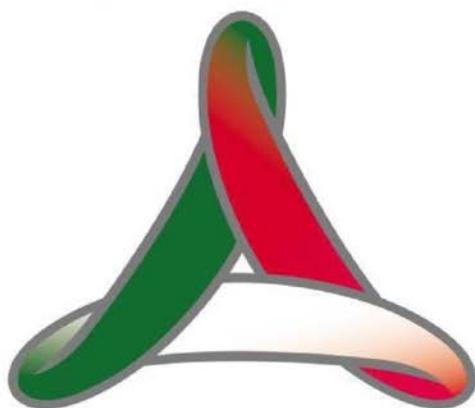


CITTA' DI POLICORO



Previsione & Prevenzione • Sicurezza Sociale • Doveri Civici

Protezione Civile - Città di Policoro

PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

Rischio incendi boschivi

RISCHIO SISMICO

RISCHIO - METEO IDEOGEOLOGICO ED IDRAULICO

RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

RISCHIO SANITARIO

RISCHIO NUCLEARE

RISCHIO AMBIENTALE

RISCHIO INDUSTRIALE

RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

Il 30% della superficie territoriale nazionale è costituito da boschi, caratterizzati da un'ampia varietà di specie che nel corso dei millenni si sono adattate alla straordinaria variabilità dei climi, da quelli subaridi dell'estremo sud della penisola a quelli nivali dell'arco alpino. Il patrimonio forestale italiano, tra i più importanti d'Europa per ampiezza e varietà di specie, costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente e l'economia, per l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio. I boschi, inoltre, sono l'habitat naturale di molte specie animali e vegetali, proprio come quello che ricade nel nostro territorio comunale nella zona del Bosco Sottano a ridosso del fiume Sinni

Tuttavia ogni anno decine di migliaia di ettari di bosco bruciano a causa di incendi di natura dolosa o colposa, legate alla speculazione edilizia, o all'incuria e alla disattenzione dell'uomo. Negli ultimi trent'anni è andato distrutto il 12% del patrimonio forestale nazionale.

Le conseguenze per l'equilibrio naturale sono gravissime e i tempi per il riassetto dell'ecosistema forestale e ambientale molto lunghi. Le alterazioni delle condizioni naturali del suolo causate dagli incendi favoriscono inoltre i fenomeni di dissesto dei versanti provocando, in caso di piogge intense, lo scivolamento e l'asportazione dello strato di terreno superficiale.

I mesi a più elevato rischio sono quelli estivi, quando la siccità, l'alta temperatura ed il forte vento fanno evaporare parte dell'acqua trattenuta dalle piante, determinando condizioni naturali favorevoli all'innesco e allo sviluppo di incendi.

DESCRIZIONE DEL RISCHIO

Un ***incendio boschivo*** è un fuoco che tende ad espandersi su aree boscate, cespugliate o arborate, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate che si trovano all'interno delle stesse aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi alle aree (*art. 2 della Legge n. 353 del 2000*).

Un incendio boschivo è un fuoco che si propaga provocando danni alla vegetazione e agli insediamenti umani. In quest'ultimo caso, quando il fuoco si trova vicino a case, edifici o luoghi frequentati da persone, si parla di incendi di interfaccia. Più propriamente, per interfaccia urbano-rurale si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta: sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e naturale si incontrano e interagiscono.

Tutte le regioni italiane sono interessate dagli incendi, anche se con gravità differente e in periodi diversi dell'anno. Le condizioni ambientali e climatiche della penisola italiana favoriscono lo sviluppo di focolai principalmente in due stagioni dell'anno. Nelle regioni settentrionali dell'arco alpino - ma anche nelle zone appenniniche in alta quota - gli incendi boschivi si sviluppano prevalentemente nella stagione invernale - primaverile, la più siccitosa, quando la vegetazione è stata seccata dal gelo. Mentre in estate i frequenti temporali riducono il rischio di incendio.

Al contrario, nelle regioni peninsulari centro - meridionali, dove il clima è mediterraneo, il fuoco si sviluppa prevalentemente nella stagione estiva, calda e siccitosa. Alcune regioni italiane sono interessate dal fenomeno sia durante la stagione invernale sia durante la stagione estiva.

LE CAUSE DEGLI INCENDI BOSCHIVI

Le cause degli incendi possono essere naturali o umane.

Gli ***incendi naturali*** si verificano molto raramente e sono causati da eventi naturali e quindi inevitabili:

- Fulmini. Possono provocare incendi quando si verificano temporali senza che contemporaneamente si abbiano precipitazioni. Gli incendi causati da fulmini si verificano prevalentemente nelle zone montane, dove gli alberi conducono con facilità le scariche elettriche. Si tratta di fenomeni molto rari in un tipo di clima mediterraneo come il nostro.

- Eruzioni vulcaniche. La lava incandescente entra in contatto con la vegetazione infiammabile.
- Autocombustione. Non si verifica mai in un clima mediterraneo.

Gli *incendi di origine umana* possono essere:

Colposi (o involontari). Sono causati da comportamenti dell'uomo, irresponsabili e imprudenti, spesso in violazione di norme e comportamenti. Non finalizzati ad arrecare volontariamente danno. Le cause possono essere:

- Attività agricole e forestali. Il fuoco viene impiegato per bruciare le stoppie, distruggere i residui vegetali provenienti da lavorazioni agricole e forestali, e per rinnovare i pascoli e gli incolti. Spesso queste operazioni vengono effettuate in aree contigue a boschi ed incolti, facile preda del fuoco, soprattutto nei periodi a maggior rischio.
- Abbandono di mozziconi di sigarette e fiammiferi. Cerini e mozziconi di sigarette abbandonati o lanciati lungo i sentieri, le piste forestali, e le linee ferroviarie possono cadere sull'erba secca o altri residui vegetali e innescare un incendio, anche per effetto degli spostamenti d'aria provocati dai veicoli o dal vento.
- Attività ricreative e turistiche (*barbecue non spenti bene*), lanci di petardi, rifiuti bruciati in discariche abusive, cattiva manutenzione di elettrodotti.

Dolosi (volontari). Gli incendi vengono appiccati volontariamente, con la volontà di arrecare danno al bosco e all'ambiente. Le cause:

- Ricerca di profitto. L'obiettivo è quello di utilizzare l'area distrutta dal fuoco per soddisfare interessi legati alle speculazione edilizia, al bracconaggio, o per ampliare le superfici coltivabili.
- Proteste e vendette. L'azione nasce dal risentimento nei confronti dei privati, della Pubblica Amministrazione o dei provvedimenti adottati, come l'istituzione di aree protette. In molti casi si vuole danneggiare un'area turistica. In altri casi i comportamenti dolosi sono da ricondurre a problemi comportamentali come la piromania e la mitomania.

Nella classificazione degli incendi ci sono anche di incendi di origine ignota, per i quali non è possibile individuare una causa precisa.

FATTORI PREDISPONENTI

I fattori predisponenti degli incendi sono l'insieme degli aspetti che favoriscono l'innesco di un incendio e la propagazione del fuoco. Sono gli elementi di riferimento per elaborare gli indici di previsione del rischio:

Caratteristiche della vegetazione: presenza di specie più o meno infiammabili e combustibili, contenuto d'acqua, stato di manutenzione del bosco.

Condizioni climatiche: i fattori che hanno maggiore influenza sugli incendi sono il vento, l'umidità e la temperatura:

- L'umidità, sotto forma di vapore acqueo, influisce sulla quantità di acqua presente nel combustibile vegetale: quanto minore è il contenuto di acqua nei combustibili tanto più facilmente essi bruciano;
- Il vento rimuove l'umidità dell'aria e porta ad un aumento di ossigeno, dirige il calore verso nuovo combustibile e può trasportare tizzoni accesi, e creare nuovi focolai di incendio. Le caratteristiche del vento più significative sono la direzione e la velocità. La direzione determina la forma che l'incendio assume nel suo evolversi; la velocità del vento ne condiziona invece la rapidità di propagazione;
- La temperatura del combustibile e quella dell'aria che lo circonda sono fattori chiave, che determinano il modo in cui il fuoco si accende e si propaga, influenzando direttamente sul tempo di infiammabilità dei materiali vegetali.

Morfologia del terreno: la morfologia del terreno influisce sugli incendi soprattutto con la pendenza (*nei terreni in pendenza aumenta la velocità di propagazione*) e l'esposizione (*i versanti a sud ovest sono più esposti all'azione del sole e quindi meno umidi*).

TIPI DI INCENDI

In base a come si origina, un incendio può essere:

- **Sotterraneo:** brucia lentamente le sostanze vegetali sotto il livello del suolo (*il muschio, la torba, l'humus indecomposto*). La combustione è lenta, ma si spegne con difficoltà;
- **Di superficie:** brucia lo strato superficiale della vegetazione a livello del suolo (*erba, foglie e rami morti*).

E' il tipo di incendio più frequente nei nostri boschi e anche quello più facilmente controllabile. Il fuoco è rapido ma non intenso;

- **Di chioma:** si propaga da una chioma all'altra degli alberi ed è quello più difficile da controllare;
- **Di barriera:** l'incendio di chioma si unisce ad un incendio di superficie. E' estremamente intenso e distruttivo.

I DANNI

I danni provocati dagli incendi vanno ad incidere sulla vegetazione, sulla fauna, sul suolo, sull'atmosfera e sul paesaggio. L'entità del danno dipende sia dal comportamento e dalle caratteristiche del fronte di fiamma (velocità, avanzamento, altezza e lunghezza di fiamma, profondità del fronte), sia dalle caratteristiche dell'ambiente interessato dall'incendio.

I danni generati dal passaggio del fuoco possono essere misurati in termini temporali e spaziali: i primi possono manifestarsi immediatamente o a più lungo termine, i secondi possono avere ripercussioni all'interno dell'area percorsa o nelle zone limitrofe.

Da un punto di vista temporale, i danni possono essere classificati in:

- Danni di primo ordine: si verificano al momento dell'evento o immediatamente dopo l'evento. Sono il diretto risultato del processo di combustione (*il danneggiamento e la morte delle piante, il consumo di combustibile, la produzione di fumo e il riscaldamento del suolo*).
- Danni di secondo ordine: si verificano in un periodo di tempo molto più lungo, da giorni, a mesi e anche decenni dopo l'evento (*i fenomeni erosivi, la dispersione del fumo e la successione vegetazionale*).

ATTIVITA' RISCHIO INCENDIO

La *legge-quadro sugli incendi boschivi* (*Legge n. 353 del 2000*) nasce dalla convinzione che l'approccio più adeguato per perseguire la conservazione del patrimonio boschivo sia quello di promuovere e incentivare le attività di previsione e prevenzione, anziché privilegiare la fase emergenziale legata allo spegnimento degli incendi.

Le innovazioni prodotte dalle legge hanno quindi lo scopo di ridurre la cause di innesco d'incendio, utilizzando sia i sistemi di previsione per localizzare e studiare le caratteristiche del pericolo sia iniziative di prevenzione per realizzare un'organica gestione degli interventi e delle azioni mirate a ridurre le conseguente degli incendi.

La legge quadro sugli incendi boschivi affida alle regioni la competenza in materia di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi, mentre allo Stato compete una funzione di indirizzo e di coordinamento di tali attività. In particolare, al Dipartimento della Protezione civile, attraverso il **Coau** - Centro Operativo Aereo Unificato, è affidato il coordinamento dei mezzi della flotta aerea antincendio dello Stato, alcuni di proprietà o noleggiati dal Dipartimento, altri resi disponibili dalle altre amministrazioni dello Stato (*Esercito Italiano, Corpo Forestale dello Stato, Aeronautica Militare, Vigili del Fuoco, Marina Militare e Capitanerie di Porto*).

Alle regioni compete, innanzitutto, l'attivazione delle sale operative per consentire il coordinamento dei diversi soggetti che concorrono alla lotta agli incendi e, nel caso, all'intervento di protezione civile. Spetta inoltre alle regioni attivare i piani regionali di previsione, prevenzione e d'intervento aggiornati ogni anno ed elaborati su base provinciale. Nei piani sono definite specifiche intese e accordi con il Corpo Forestale dello Stato e con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco su base locale, oltre che con la rete del volontariato.

PREVISIONE.

L'attività di previsione consiste nell'individuare le **aree e i periodi a rischio** incendio boschivo, nonché gl' **indici di pericolosità**, elaborati sulla base di variabili climatiche e vegetazionali, la cui applicazione è determinante per la pianificazione degli interventi di prevenzione e di spegnimento.

L'attività di previsione, ma più in generale il sistema di allertamento, si avvale delle previsioni delle condizioni di pericolosità dei possibili incendi boschivi e dei conseguenti scenari di rischio non solo in aree boscate e rurali, ma soprattutto periurbane. Tali attività, messe in campo dal Dipartimento e dalle regioni attraverso la rete dei centri funzionali, sono dunque fondamentali in vista dell'attivazione degli interventi che avvengono sulla base delle esigenze manifestate dai singoli territori.

La gestione del sistema di allerta è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile attraverso il Cfc - Centro Funzionale Centrale e il Servizio Rischio incendi boschivi e di interfaccia, che emette giornalmente un **bollettino di suscettività all'insacco degli incendi boschivi** su tutto il territorio nazionale individuando per

ogni provincia tre livelli di pericolosità (*bassa – media – alta*). Ai tre livelli di pericolosità corrispondono tre diverse situazioni:

- pericolosità bassa: l'evento può essere fronteggiato con i soli mezzi ordinari e senza particolare dispiegamento di forze;
- pericolosità media: l'evento deve essere fronteggiato con una rapida ed efficiente risposta del sistema di lotta attiva;
- Pericolosità alta: l'evento può raggiungere dimensioni tali da richiedere quasi certamente il concorso della flotta aerea statale.

Le previsioni sono predisposte non solo sulla base delle condizioni meteo climatiche, ma anche sulla base della vegetazione, dello stato fisico e di uso del suolo, nonché della morfologia e dell'organizzazione del territorio. Il bollettino si limita a una previsione su scala provinciale, stimando il valore medio della suscettività all'innesco su un arco temporale utile per le successive 24 ore e in tendenza per le successive 48. Il bollettino viene messo a disposizione di Regioni e Province Autonome, Prefetture, Corpo Forestale e Vigili del Fuoco. I centri funzionali decentrati, nelle Regioni in cui è attivo il sistema di allerta, possono emettere a loro volta un bollettino di suscettività agli incendi.

CENTRO FUNZIONALE CENTRALE - RISCHIO INCENDI BOSCHIVI

Il Centro Funzionale Centrale, sezione rischio incendi boschivi emette giornalmente un bollettino di suscettività all'innesco degli incendi boschivi su tutto il territorio nazionale individuando per ogni provincia tre livelli di pericolosità (*bassa – media – alta*). Ai tre livelli di pericolosità corrispondono tre diverse situazioni:

- Pericolosità bassa: l'evento può essere fronteggiato con i soli mezzi ordinari e senza particolare dispiegamento di forze;
 - Pericolosità media: l'evento deve essere fronteggiato con una rapida ed efficiente risposta del sistema di lotta attiva;
 - Pericolosità alta: l'evento può raggiungere dimensioni tali da richiedere quasi certamente il concorso della flotta aerea statale.
- Le previsioni sono predisposte dal CFC non solo sulla base delle condizioni meteo climatiche, ma anche sulla base della vegetazione, dello stato fisico e di uso del suolo, nonché della morfologia e dell'organizzazione del territorio. Il bollettino si

limita a una previsione su scala provinciale, stimando il valore medio della suscettività all'innesco su un arco temporale utile per le successive 24 ore e in tendenza per le successive 48.

- Il bollettino, oltre ad una parte testuale che raccoglie sia la previsione delle condizioni meteo attese che una sintesi tabellare delle previsioni delle condizioni favorevoli all'innesco e alla propagazione degli incendi su ciascuna provincia, rappresenta anche in forma grafica la mappatura dei livelli di pericolosità.
- Entro le 16.00 di ogni giorno il bollettino viene messo a disposizione di Regioni e Province Autonome, Prefetture, Corpo Forestale e Vigili del Fuoco.

PREVENZIONE

L'attività di prevenzione consiste nel mettere in campo azioni mirate a ridurre le cause e il potenziale innesco d'incendio e interventi finalizzati alla mitigazione dei danni conseguenti. Per questo fine sono utilizzati tutti i sistemi e i mezzi di controllo e vigilanza delle aree a rischio e in generale le tecnologie per il monitoraggio del territorio, dando atto che **il Comune di Policoro, in fase preventiva si è già dotato di idoneo Piano di Emergenza Incendi Interfaccia.**

L'attività di prevenzione si concretizza in:

- Azioni destinate al bosco, con interventi di corretta gestione delle risorse disponibili, di competenza specifica delle Regioni;
- Azioni destinate all'uomo, con attività formative e informative destinate a prevenire comportamenti scorretti e a promuovere la conoscenza del rischio e l'adozione di norme di comportamento corrette.

Azioni preventive destinate al bosco. Un'efficace attività antincendio non può prescindere da un'adeguata pianificazione degli interventi sul territorio come:

- L'uso sostenibile delle risorse;
- La regolamentazione del turismo;
- La manutenzione delle strutture e delle infrastrutture.

Per ridurre il potenziale innesco d'incendio sono inoltre necessari interventi specifici nell'ambito della selvicoltura e della manutenzione e pulizia del bosco: dalla riduzione della biomassa particolarmente combustibile alla rimozione della

necromassa, all'ottenimento di soprassuoli forestali misti e ben strutturati. Dove possibile, i cedui vengono convertiti in fustaia: si cambia la forma di governo di un bosco, cioè la forma di rinnovamento, da un bosco governato a ceduo (*che viene tagliato e si riproduce "a gemme"*) a un bosco governato ad alto fusto (*che si riproduce "per seme"*). Altri interventi possono riguardare l'insediamento di specie resistenti al fuoco per ridotta infiammabilità e combustibilità oppure azioni mirate a carico del soprassuolo (*diradamenti, delimitazione delle zone con viali tagliafuoco...*), del sottobosco (*soltimento ed eliminazione di arbusti*) e dello strato erbaceo (*decespugliamento e ripulitura delle scarpate e dei margini stradali e ferroviari*).

Azioni preventive destinate all'uomo.

Il fattore umano è di fondamentale importanza nell'attività di prevenzione: la maggiore percentuale di incendi è infatti riconducibile a comportamenti scorretti dell'uomo, sia volontari che involontari. L'azione mirata alla prevenzione viene attuata attraverso:

- Il controllo del territorio tramite una costante azione di monitoraggio dello stesso e delle diverse attività umane, sia produttive che ricreative;
- L'attività di informazione e sensibilizzazione diversificata in funzione del tipo di utente. Le campagne di comunicazione sono fondamentali per sensibilizzare ed educare i cittadini al problema degli incendi boschivi e alla salvaguardia del bosco e per far conoscere i divieti, le limitazioni da osservare e le norme di buon comportamento da tenere nei boschi e le misure di auto protezione da adottare in caso di incendio. Un'attenzione particolare va rivolta all'informazione nelle scuole, organizzando incontri tra studenti e operatori del settore.

Come previsto dalla legge quadro sugli incendi boschivi spetta alle regioni il compito di realizzare - in base alle linee guida definite dal Decreto Ministeriale del 20 dicembre 2001 - i piani regionali di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. I piani sono triennali e vengono aggiornati annualmente. Obiettivo primario dei piani regionali è quello di ridurre le superfici boscate percorse dal fuoco.

LOTTA ATTIVA

Gli interventi di lotta attiva contro gli incendi boschivi comprendono le attività di ricognizione, sorveglianza, avvistamento, allarme e spegnimento con mezzi da terra e aerei.

La **ricognizione** viene realizzata con particolare riferimento agli obiettivi prioritari da difendere nei periodi di maggior pericolo, con mezzi aerei leggeri e tramite squadre a terra adeguatamente attrezzate.

L'**attività di sorveglianza** in modo intensivo e continuativo, con squadre addette al controllo del territorio, con sistemi fissi di monitoraggio e una rete di osservazione da vedetta distribuita sul territorio, viene predisposta nelle aree di particolare pregio o a rischio particolarmente elevato.

L'**avvistamento** viene effettuato da terra (*con squadre mobili sul territorio e vedette fisse*), a mezzo aereo e anche con sistemi di avvistamento automatici fissi (*sensori all'infrarosso, telecamere...*).

L'**allarme** arriva ai centri di ascolto dedicati dagli addetti ai servizi di ricognizione-sorveglianza - avvistamento ma anche dalla spontanea segnalazione di privati cittadini, che comunicano l'avvistamento di un incendio al 1515 del Corpo forestale dello Stato.

Come previsto dai piani regionali, sul territorio vengono dislocate squadre di intervento per lo **spegnimento** a terra formate da addetti specializzati. Su un'apposita mappa vengono indicati gli obiettivi prioritari da difendere e l'ambito territoriale di pertinenza di ciascuna squadra. In caso di necessità le squadre possono essere impiegate anche in altre zone. Per ogni ambito territoriale viene individuato un coordinatore delle operazioni. Le squadre a terra, sempre in diretto contatto con le centrali operative, possono essere impiegate anche nelle fasi di ricognizione-avvistamento-sorveglianza. Al di fuori dei periodi a rischio, il personale delle squadre può essere impegnato in attività di prevenzione del rischio incendi boschivi.

Lo spegnimento può essere condotto da terra o con mezzi aerei in concomitanza con un intervento a terra. In caso di incendio le prime ad intervenire sono le squadre di terra coordinate dalle Regioni e composte da personale regionale o, sulla base di specifici accordi di programma indicati nei piani regionali, da personale del Corpo Forestale dello Stato, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, delle Forze Armate, delle Forze di Polizia dello Stato e dai volontari **antincendio** boschivo.

L'**Accordo Quadro del 2008** siglato tra il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile e il Corpo Forestale dello Stato definisce gli ambiti e i modelli organizzativi di intervento in caso di incendio. Nel caso di incendio boschivo, quando a prevalere è la salvaguardia della vegetazione e dell'ambiente, è il Corpo Forestale a coordinare le operazioni di contrasto a terra, mentre il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco gestisce gli interventi che riguardano la difesa degli

insediamenti civili e industriali, delle infrastrutture e delle persone presenti nelle aree interessate dall'incendio. Nel caso di incendi di interfaccia, e la priorità è la salvaguardia delle vite umane e delle infrastrutture civili, è il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco a dirigere e coordinare le operazioni. Quando un incendio è particolarmente esteso e coinvolge sia il patrimonio boschivo sia il sistema urbano richiedendo l'intervento di entrambi i Corpi, questi si coordinano per razionalizzare e coordinare gli interventi sulla base delle rispettive professionalità. Il coordinamento viene realizzato attraverso le **Soup** - Sale Operative Unificate Permanenti.

Per spegnere un incendio vengono utilizzati mezzi e tecniche per interrompere il processo di combustione, attraverso la sottrazione di ossigeno o l'abbassamento della temperatura:

- Se si tratta di un incendio nella fase iniziale si agisce direttamente sulle fiamme attraverso battitura con appositi attrezzi, copertura con terra, irrorazione con acqua o con prodotti chimici (*estinguenti o ritardanti*);
- Se l'incendio è esteso viene realizzata una linea sgombra di vegetazione davanti all'incendio, magari in prossimità di una interruzione naturale, in modo da ridurre l'intensità delle fiamme e poter agire con l'attacco diretto.

Se il fuoco è troppo esteso e il lavoro delle squadre a terra non è sufficiente, chi dirige le operazioni di spegnimento può chiedere l'intervento dei mezzi aerei in dotazione alle Regioni (*soprattutto elicotteri*) e se non sufficienti anche della flotta aerea dello Stato coordinati dal **Coau** - Centro Operativo Aereo Unificato.

Le Regioni organizzano l'attività antincendio attraverso il piano regionale e assicurano il coordinamento delle proprie strutture antincendio con quelle statali attraverso le **Soup**. La Sala operativa unificata permanente assicura il collegamento e il coordinamento tra il livello regionale e quello locale, gestisce l'intervento dei mezzi aerei regionali e la richiesta di concorso aereo dei mezzi dello Stato. Nei periodi a maggior rischio di incendio le **Soup** sono operative in maniera continuativa e in collegamento permanente con le strutture operative impegnate negli interventi.

Il Dipartimento della Protezione Civile garantisce e coordina sul territorio nazionale, attraverso il **Coau** - Centro Operativo Aereo Unificato, le attività aeree di spegnimento con la flotta aerea antincendio dello Stato.

Il **Coau** è attivo continuativamente nell'arco delle 24 ore per tutto l'anno. Centro di comando e controllo di tutti i mezzi aerei resi disponibili per il concorso nell'attività di protezione civile, il **Coau** pianifica e coordina le attività di volo sia in ambito nazionale che internazionale. Nell'attività antincendio boschivo è in costante contatto

con le **Cor** - Centrali Operative Regionali e le **Soup** di tutte le Regioni. Per ridurre al minimo il tempo necessario per arrivare sul luogo delle operazioni è fondamentale la pianificazione delle dislocazioni a terra dei mezzi aerei disponibili. Gli aerei e gli elicotteri antincendio della flotta aerea dello Stato vengono schierati sul territorio tenendo conto delle aree a rischio e delle condizioni meteorologiche che rendono più probabile l'innescò di incendi boschivi. Qualsiasi punto del Paese è raggiungibile entro 60/90 minuti dal decollo.

La campagna antincendio boschivo Aib. Ogni anno, come previsto dalla legge 152/2005, il Presidente del Consiglio definisce i tempi di svolgimento della campagna Aib invernale ed estiva ed emana gli indirizzi operativi per adottare tutte le iniziative necessarie a prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi e di interfaccia. Le indicazioni, contenute in due documenti separati, sono rivolte alle Regioni e ai Ministeri dell'Interno, della Difesa, delle Politiche Agricole, dell'Ambiente, delle Infrastrutture e Trasporti e a quello per i rapporti con le Regioni.

Sempre con cadenza annuale, il Dipartimento della Protezione Civile, che coordina la flotta aerea dello Stato, definisce le procedure per la richiesta del concorso aereo da parte delle Regioni e delle Province Autonome.

EMERGERZA RISCHIO INCENDIO

Tutto il territorio italiano è interessato ogni anno dal fenomeno degli incendi, tuttavia le regioni maggiormente esposte si concentrano nel sud e nelle isole, soprattutto nei mesi estivi, quando si verificano più facilmente le condizioni meteo più favorevoli agli incendi e alla loro propagazione.

Gli incendi boschivi sono diventati un tema sempre più importante anche in Europa, in particolare in quei Paesi dell'area mediterranea che a causa delle loro condizioni climatiche sono i più colpiti dal fenomeno.

In caso di incendio, intervengono le squadre di terra coordinate dalle Regioni e composte da personale regionale o, sulla base di specifici accordi di programma indicati nei piani regionali, da personale del Corpo Forestale dello Stato, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, delle Forze Armate, delle Forze di Polizia dello Stato e dai volontari antincendio boschivo.

Se il fuoco è troppo esteso e il lavoro delle squadre a terra non è sufficiente, chi dirige le operazioni di spegnimento può chiedere l'intervento dei mezzi aerei in dotazione alle Regioni (*soprattutto elicotteri*). Se questi non sono a loro volta sufficienti, viene

richiesto il concorso aereo della flotta antincendio dello Stato coordinata dal **Coau** - Centro Operativo Aereo Unificato.

Il Coau pianifica e coordina le attività di volo sia in ambito nazionale che internazionale. Gli interventi all'estero della flotta antincendio dello Stato possono avvenire all'interno del Meccanismo Europeo di Protezione Civile oppure sulla base di specifici protocolli d'intesa per la cooperazione e lo sviluppo di progetti congiunti in materia di protezione civile.

I paesi dell'Unione Europea possono avvalersi anche della cooperazione rafforzata, uno strumento che consente, anche ad un numero ristretto di Stati Membri, di presentare iniziative per approfondire e potenziare alcuni settori specifici di attività.

IL CATASTO DELLE AREE PERCORSE DAL FUOCO

Dopo il superamento dell'emergenza e la ricognizione e la quantificazione dei danni, è necessario predisporre il piano comunale o intercomunale di protezione civile, con particolare riferimento al rischio di incendi boschivi, in considerazione del catasto degli incendi, previsto dalla legge quadro (*Legge n. 353/2000*), con cui i Comuni possono avvalersi del contributo del Corpo Forestale dello Stato che già dispone dei rilievi delle aree e li tiene aggiornati.

COSA FARE

Sapere cosa fare e come comportarsi quando ci si trova in una situazione di rischio è fondamentale per aiutare e proteggere se stessi e facilitare il lavoro dei soccorritori. Adottare comportamenti corretti per evitare di provocare un incendio è importante quanto sapere come vigilare e avvisare i soccorritori in caso di necessità. Di seguito alcune indicazioni su cosa fare in caso di incendio boschivo.

Per evitare un incendio:

- Non gettare mozziconi di sigaretta o fiammiferi ancora accesi, possono incendiare l'erba secca;
- Non accendere fuochi nel bosco. Usa solo le aree attrezzate. Non abbandonare mai il fuoco e prima di andare via accertati che sia completamente spento;

- Se devi parcheggiare l'auto accertati che la marmitta non sia a contatto con l'erba secca. La marmitta calda potrebbe incendiare facilmente l'erba;
- Non abbandonare i rifiuti nei boschi e nelle discariche abusive. Sono un pericoloso combustibile;
- Non bruciare, senza le dovute misure di sicurezza, le stoppie, la paglia o altri residui agricoli. In pochi minuti potrebbe sfuggirti il controllo del fuoco.

Quando l'incendio è in corso:

- Se avvisti delle fiamme o anche solo del fumo telefona al 1515 per dare l'allarme. Non pensare che altri l'abbiano già fatto. Fornisci le indicazioni necessarie per localizzare l'incendio;
- Cerca una via di fuga sicura: una strada o un corso d'acqua. Non fermarti in luoghi verso i quali soffia il vento. Potresti rimanere imprigionato tra le fiamme e non avere più una via di fuga;
- Stenditi a terra in un luogo dove non c'è vegetazione incendiabile. Il fumo tende a salire e in questo modo eviti di respirarlo;
- Se non hai altra scelta, cerca di attraversare il fuoco dove è meno intenso per passare dalla parte già bruciata. Ti porti così in un luogo sicuro;
- L'incendio non è uno spettacolo, non sostare lungo le strade. Intralceresti i soccorsi e le comunicazioni necessarie per gestire l'emergenza.

IL BOSCO PANTANO DI POLICORO

Il bosco Pantano di Policoro costituisce una vera rarità affacciata sullo Ionio: rappresenta infatti uno dei pochi boschi planiziali relitti presenti in Italia.

Anticamente uno sconfinato bosco igrofilo copriva il suolo intorno alla foce del Sinni, senza soluzione di continuità con i boschi pedemontani. Dei primi frequentatori di quest'area, probabilmente già in età preistorica, non restano tracce, mentre le genti della Magna Grecia insediate nelle vicine colonie ne apprezzarono subito il valore, lasciando traccia di quella che forse rappresenta la più antica norma sulla gestione agroforestale del territorio: nelle ***Tavole di Eraclea*** infatti, risalenti al VI - V secolo a.C., veniva limitata l'attività umana di bonifica del bosco e delle connesse aree umide.

Durante il periodo medievale, gli abitati si trasferirono dalla pianura ai primi rilievi (*Nova Siri, Tursi, Rotondella*), abbandonando le aree paludose malsane. In quell'epoca il bosco di Policoro era opportunamente gestito e tutelato per la fornitura di legname e per la ricchezza faunistica, preziosa per i nobili dediti alla caccia (*sono ancora visibili i resti di un castello di caccia*).

Di estremo interesse le descrizioni che di quest'area fanno i **viaggiatori**, molti dei quali stranieri, che tra il 1700 e l'inizio del '900, attraversarono o visitarono questi luoghi.

Richard de Saint - Non, che la visitò nella **seconda metà del '700**, così la descriveva: *" Una foresta sacra ... dominata dal silenzio e dall'oscurità misteriosa che regna sotto le immense querce vecchie come il mondo ... popolata da una folla pacifica di animali ... dai cinghiali, dai daini, dai cervi, dai caprioli ... "*.

Un secolo più tardi, nel **1881**, **Francois Lenormant**, archeologo francese, parlava di una *" vera foresta vergine ... che da una eternità non conosce l'accetta "*.

George Gissing, narratore inglese, visitò questi luoghi nel **1897**, rimanendone incantato: *" L'immaginazione subiva un fascino che era per metà paura; non avevo mai visto un bosco incantato. Nulla di umano poteva aggirarsi tra quelle ombre senza sentiero, vicino a quelle acque morte. Era l'ingresso al mondo degli spiriti; su questo bosco gravava un silenzioso timore, quale Dante conobbe nella selva oscura ... "*.

Ancora ai primi del '900 i 1600 ettari di bosco e i 110 ettari di stagni erano in ottime condizioni di conservazione.

Norman Douglas, letterato inglese autore di *" Old Calabria "*, stabilitosi in Italia nel 1896, visitò il bosco ai **primi del '900**, successivamente alla costruzione della ferrovia Metaponto - Foggia, che lo aveva tagliato in due. Lo scrittore scrive ammirato: *" Il crepuscolo regna sovrano in questo dedalo di alberi alti e decidui. C'è anche un fitto sottobosco; io ho misurato un vecchio arbusto che aveva tre metri di circonferenza ... Policoro ha la bellezza aggrovigliata di una palude tropicale ... e quando ci si è addentrati in quel labirinto verdeggiante, si può anche immaginare di essere in qualche primitiva regione del globo terrestre, dove mai piede umano è penetrato "*.

Il feudo di Policoro fu acquistato a pubblico incanto dai principi Serra - Gerace per 402.000 ducati nel 1792 e nel 1893 passò in proprietà ai *baroni Berlingieri* di Crotona, che mantennero integra tutta l'area, riservandola alla caccia.

La riforma agraria del secondo dopoguerra, che espropriò 2805 grandi proprietari terrieri a favore di circa 100.000 contadini, investì anche il bosco Pantano, per buona parte espropriato ai Berlingieri. La bonifica passò sull'antica foresta come un rullo compressore, distruggendone buona parte: venne eliminato il vincolo idrogeologico e il bosco fu sottoposto a "*taglio raso con diciocciamento*".

Iniziati nel 1956, i tagli terminarono solo nel 1961: frassini, pioppi e lentichi divennero cassette per la frutta; i frassini furono acquistati dalla Fiat per gli esterni delle prime giardinette; gli olmi, acquistati dalla ditta Feltrinelli, furono impiegati nei cantieri navali; dai tronchi più grandi di farnie, olmi e frassini si ricavarono traversine ferroviarie; gli ontani che svettavano lungo le rive del Sinni finirono sul mercato di Bari, per essere trasformati in casse da morto; il resto, pari ad oltre due milioni di quintali, fu venduto come legna da ardere.

Nel 1961 lo spoglio era compiuto, degli originari 1600 ettari di bosco ne rimanevano solo 700, in gran parte ancora appartenenti al barone Berlingieri, e immense distese di pomodori e di barbabetole sostituivano l'originaria vegetazione spontanea. Fu così che "una delle più ricche e orride foreste d'Italia, una vera foresta vergine cresciuta in millenni di selvatichezza nel clima caldo umido, afoso e stagnante delle paludi e degli acquitrini", come la descrisse l'archeologo Lorenzo Quilici, fu quasi completamente distrutta, malgrado le proteste di naturalisti come Alessandro Ghigiche, che nel 1957, nel secondo numero del bollettino della neonata Italia Nostra, lanciò un accorato ma inascoltato allarme.

Oggi dell'antico bosco di Policoro rimangono circa 550 ettari, di cui 480 protetti.

IL BOSCO PANTANO OGGI

Il bosco di Policoro costituisce quindi attualmente una testimonianza relitta, di rilevantissimo valore naturalistico, scientifico e paesaggistico, della vasta foresta planiziale di latifoglie che anticamente ricopriva gran parte della costa ionica.

L'area, segnalata dalla Società Botanica Italiana come meritoria di tutela dal 1971, è attualmente Sito di Importanza Comunitaria (*SIC*) in base alla direttiva comunitaria Habitat e Riserva Naturale Regionale ai sensi della legge regionale 28/94, per un'area di 480 ettari. Il WWF ha proposto, per l'area del bosco e della foce del fiume Sinni, l'istituzione di una riserva statale. Lo stesso WWF gestisce dal 1995 ventuno ettari del bosco, di proprietà del Comune di Policoro.

L'importanza della Riserva è da un lato legata alla sopravvivenza di esemplari arborei colossali, testimonianza viva di quello che dovevano essere i boschi umidi e allagati delle piane costiere ioniche, e dall'altro per la presenza, in un'area ormai ridotta al minimo, di numerosi ambienti molto diversificati l'uno dall'altro (*ambiente dunale e retrodunale, ambiente della macchia mediterranea, ambiente del bosco umido planiziale*) e delle conseguenti complesse relazioni e dinamiche.

Il bosco di Policoro è oggi diviso nettamente in due parti dalla statale 106 Ionica e dalla ferrovia Taranto - Reggio Calabria: il primo tratto, denominato Bosco del Pantano Soprano, è di limitata estensione e, in seguito ad un furioso ed esteso incendio del 1981, appare oggi anche di limitata consistenza; la seconda parte, a valle della statale Ionica, detto Bosco del Pantano Sottano, più esteso e ancora di rilevante valore naturalistico.

Geologia e morfologia

L'area è caratterizzata da terreni di origine fluviale e fluvio - marina lungo la costa, mentre prevalgono le formazioni argillo - sabbiose con intercalazioni di sabbie e ghiaia lungo il corso del fiume Sinni; i terrazzi marini sono costituiti da conglomerati calcarei.

La piana costiera si è formata nel corso dei millenni in seguito alle alluvioni del Sinni, che hanno portato all'avanzamento più o meno veloce della linea di costa; la piana costiera era quindi soggetta a periodi prolungati di impaludamento, con aree più elevate asciutte e aree maggiormente depresse allagate quasi perennemente.

L'ambiente naturale si presenta molto diversificato ed eterogeneo, essendo caratterizzato dalla presenza della foce del fiume, dal litorale sabbioso, dal sistema dunale e retrodunale, dagli stagni e dalla palude e dal bosco planiziale.

Vegetazione e flora

Da un punto di vista vegetazionale l'area protetta può essere distinta in tre parti, la vegetazione del litorale sabbioso, la macchia mediterranea e il bosco umido con le aree palustri.

La ***zona costiera sabbiosa*** è una delle più critiche per l'instaurarsi della vita vegetale, per le condizioni estreme (*aridità, ventosità, salinità*). Gli adattamenti a questo ambiente estremo sono quindi di vario tipo: i lunghi apparati radicali per raggiungere l'acqua in profondità, le foglie strette, sottili e appiattite al suolo per resistere anche ai venti più forti, le foglie carnose o ridotte a spine per ridurre l'evapotraspirazione fogliare, specie nel periodo estivo. I primi metri di spiaggia, la battigia, sono del tutto privi di vegetazione; subito dopo si incontrano le prime piante psammofile (*salsola, calcatreppola, ravastrello marittimo, gramigna della spiaggia*); proseguendo verso l'interno, alle specie pioniere appena ricordate, si associano lo sparto pungente, il finocchio marino, l'euforbia marittima, il giglio marino.

La ***macchia mediterranea*** occupa un'ampia fascia tra il litorale marino e il bosco igrofilo, dove dominano il lentisco e il ginepro coccolone. Si tratta di un'associazione vegetale caratterizzata dalla presenza di specie latifoglie sempreverdi xerofile, presenti sia allo stato arbustivo che a quello arboreo, particolarmente adattate a resistere al lungo periodo di siccità estiva tipico dell'ambiente mediterraneo. Tra le specie più diffuse vanno ricordate la fillirea, il rosmarino, il mirto, il cisto e la rara efedra, una specie di conifera erbacea o arbustiva. Nelle zone più umide sono presenti anche l'oleandro e l'agnocasto, specie tipiche per esempio dei greti delle fiumare.

Il ***bosco planiziale idrofilo*** è caratterizzato dalla presenza di piante adattatesi ad ambienti con suoli umidi o allagati, ambienti tipici delle zone retrodunali e fluviali.

Nel ***Bosco Sottano*** lo strato arboreo è composto da specie meso - igrofile, tra cui dominano il frassino, l'ontano nero e il pioppo bianco (*meno frequente la farnia e l'olmo, osservabile solo allo stato arbustivo*); sono presenti anche specie meso e non igrofile, quali il cerro, l'acero campestre, l'alloro e il melo selvatico. Le diverse specie si associano tra loro in maniera differente rispetto alle particolari condizioni microambientali. Gli alberi sono spesso ricoperti da rampicanti lianosi (*clematide, smilax, rosa sempreverde*), che rendono il bosco in alcuni tratti impenetrabile. Lo strato arbustivo è rappresentato da un numero molto elevato di specie, tra le quali

dominano il biancospino, il fico selvatico, la sanguinella, la fillirea, il lentisco e l'alaterno. Nel sottobosco erbaceo molto diffuse sono le piante palustri.

Nell'area residua del *Bosco Soprano*, dove il livello del suolo è generalmente più elevato, è sostanzialmente uguale la composizione dello strato arboreo ed arbustivo, ma risulta molto differente il rapporto tra le specie: si impoverisce infatti la componente più marcatamente igrofila (*pioppo bianco e frassino*), mentre aumenta quella meno igrofila (*cerro e farnia tra le querce, ma anche alloro e olmo*).

Le zone umide delle depressioni sono caratterizzate dalla presenza del canneto (*fragmiteto*) costituito dalla cannuccia di palude e da diverse specie di giunco e di carice.

Habitat e fauna

La fauna presenta sull'area si presenta varia e ricca, tipica di habitat molto diversi tra loro, quali quello marino - litorale, quello palustre e fluviale, quello boschivo e quello dei coltivi.

Tra i mammiferi, a causa dell'elevata antropizzazione delle aree limitrofe e a differenza dei secoli passati, non sono presenti specie di grandi dimensioni. Le più comuni sono il riccio, la lepre, l'istrice, la volpe, la faina, il tasso. La lontra era segnalata nell'area di Policoro fino alla fine degli anni '60; alcune ridotte popolazioni di lontra si trovano ancora lungo l'alto corso del Sinni.

Numerosi sono gli uccelli, con oltre 170 specie tra sedentarie, migratrici e di passo. Alla foce del Sinni e lungo il litorale si possono osservare diverse specie di uccelli marini (*berta minore, fratino, rondine di mare, sterna maggiore*), mentre le aree umide e palustri più interne ospitano vari anatidi (*germano reale, alzavola, fischione, mestolone, marzaiola, moriglione*). In queste aree sono numerosi gli ardeidi (*frequenti l'airone cinerino e la garzetta, più rari l'airone rosso, la nitticora e la sgarza ciuffetto*). Legati all'acqua sono anche alcune specie di rallidi (*gallinella d'acqua, folaga e porciglione*). Tra i limicoli, uccelli adattatisi a vivere e ad alimentarsi nelle zone palustri caratterizzate da acque basse e fangose, i più frequenti sono il corriere piccolo, il beccacino, il cavaliere d'Italia, l'avocetta e il piro piro piccolo. Tra i rapaci si possono osservare l'albanella reale e l'albanella minore, il nibbio reale, il falco di palude e il raro falco pescatore.

La foce del Sinni è stata in un non lontano passato sito di riproduzione per la tartaruga marina (*Caretta caretta*). Molto rara la tartaruga liuto, osservata alla foce nel 1989.

Numerosissimi gli insetti, fra cui alcune specie rare e osservate solo in quest'area.

Attività antropiche

I rischi per il bosco di Policoro non possono dirsi conclusi nemmeno oggi con l'istituzione dell'area protetta da parte della Regione Basilicata: gli alberi più grandi vengono ancora tagliati abusivamente, vaste aree sono utilizzate come discarica abusiva, il pascolo invade e danneggia il sottobosco, le colture agrarie intensive circondano l'area boscata e sottraggono acqua alle falde; alcuni interventi di sistemazione idraulica hanno comportato la realizzazione di argini lungo il Sinni, riducendo quindi l'afflusso di acqua al bosco durante le piene, apporto idrico necessario alla sopravvivenza stessa del bosco; notevoli le pressioni turistiche lungo la costa nel periodo estivo. Per di più l'area protetta istituita è finora attiva solo sulla carta.

IL BOSCO DI POLICORO RISERVA NATURALE REGIONALE

L' Oasi WWF di Policoro si trova in un Sito d'Importanza Comunitaria e in una Zona di Protezione Speciale (**SIC-ZPS IT9220055**) nei Comuni di Policoro e Rotondella .

L'area dell'Oasi si estende per circa 21 ettari all'interno della Riserva Naturale Regionale e racchiude uno degli ultimi boschi allagati costieri del nostro Paese. Dei 1.600 ettari esistenti fino al 1931, ne restano appena 680 e la ridotta superficie rimasta è ancora esposta a sfruttamenti antropici e siccità.

Nell' **Oasi di Policoro** le pozze d'acqua vanno in secca sempre più frequentemente, causando la scomparsa di specie animali legate al bosco di pianura e la perdita di un ambiente oramai rarissimo in Italia.

Nell' **Oasi di Policoro** vengono curate anche moltissime tartarughe marine che rimangono impigliate nelle reti da pesca, o ferite da natanti.

Sommario

DESCRIZIONE DEL RISCHIO	1
LE CAUSE DEGLI INCENDI BOSCHIVI	2
FATTORI PREDISPONENTI.....	3
TIPI DI INCENDI	4
I DANNI	5
ATTIVITA' RISCHIO INCENDIO.....	5
PREVISIONE.....	6
CENTRO FUNZIONALE CENTRALE - RISCHIO INCENDI BOSCHIVI	7
PREVENZIONE	8
LOTTA ATTIVA.....	9
EMERGERZA RISCHIO INCENDIO	12
IL CATASTO DELLE AREE PERCORSE DAL FUOCO	13
COSA FARE	13
IL BOSCO PANTANO DI POLICORO	14
IL BOSCO PANTANO OGGI.....	16
IL BOSCO DI POLICORO RISERVA NATURALE REGIONALE	20